

# Alla ricerca dell'"arma segreta" inventata da Marconi



MARIO BERNARDI GUARDI

In una sua autobiografia, edita a Parigi da Fayard nel 1973, dal titolo "Mussolini sans masque" e tradotta nel 1980 da Rusconi col titolo "Mussolini privato", la moglie del Duce ricorda un'avventura occorsale in un pomeriggio del giugno 1936.

Rachele aveva detto a Benito che si sarebbe recata ad Ostia per controllare dei lavori che stavano facendo in una piccola proprietà agricola. E lui, sorridendo, le aveva risposto: «Trovali sull'autostrada Roma-Ostia fra le tre e le tre e mezza. Vedrai qualcosa che ti sorprenderà». Bene, la sorpresa ci fu. Perché, intorno a quell'ora, l'auto con cui era partita da Villa Torlonia improvvisamente si bloccò.

Nessun guasto al motore, nessun modo di farla ripartire, l'autista in crisi perché non ci capiva nulla. Capì ad altre automobili che transitavano sull'autostrada ed anche a delle motociclette. Poi, dopo venti minuti, tutto riprese a funzionare. Che cosa era accaduto? Semplice (si fa per dire): Rachele aveva assistito ad un esperimento

rivoluzionario di Guglielmo Marconi. E cioè all'azione di un dispositivo elettrico capace di lanciare un raggio che poteva fermare a distanza qualsiasi motore: il cosiddetto "raggio della morte", in grado di provocare l'avaria e la distruzione del veicolo o del mezzo bellico preso di mira. Nonché di interdire temporaneamente la facoltà mentali di chi ne veniva colpito. Vero? Falso? Una possibilità scientifica che, dopo i primi esperimenti coronati da successo, non divenne realtà? Una leggenda metropolitana che fu diffusa dall'Ovra per nascondere l'inadeguata preparazione bellica italiana e per svolgere opera di dissuasione nei confronti delle potenze avversarie?

Il fatto è che, se Marconi morì nel 1937, portando con sé nella tomba il segreto del "raggio della morte", su di esso non è mai cessato il dibattito tra chi giura che qualcosa di vero c'era, anche se l'invenzione rimase allo stato di abbozzo, e chi risolutamente lo nega, a colpi di scetticismo, come se si trattasse di una grande panzana fantascientifica. Nell'epilogo del suo "Prima che tutto sia finito" (Bietti, pp. 208, euro 18), in concorso al Premio Acqui Storia- Sezione Romanzo Storico, il saggista Daniele Lembo, autore di vari studi sulla Seconda Guerra Mondiale, fornisce materiali e spunti di riflessione al lettore "curioso" e

non pregiudizialmente portato a far propria questa o quell'altra tesi. In ogni caso, l'ipotizzata arma segreta, con tanto di contrapposti schieramenti intesi a metterci le mani sopra (e naturalmente c'è anche chi opera al servizio di due padroni, magari giocandoli entrambi in nome dei propri interessi), è il punto nodale di un intreccio di vicende dal forte impatto suggestivo. Lo scenario è quanto mai "cruciale": guerra e guerra civile in un'Italia che affonda e che, in una manciata di mesi, tra l'autunno del '44 e le "radiose giornate" del '45, svende se stessa e la sua memoria, la sua storia e la sua dignità, al "migliore offerente". Ovvero al vincitore.

Ma da che parte sta il protagonista Renzo D'Onofrio, maresciallo della Guardia di Finanza presso il Servizio Informazioni Militari di Roma? Be', è un "soldato" che obbedisce agli ordini. E l'ordine è quello di oltrepassare le linee nemiche, dirigendosi a Milano e infiltrandosi tra "fasci" e "nazi" per sapere se il raggio della morte c'è e se c'è per impadronirsene. Intendiamoci: non è che Renzo sia un fervido sostenitore degli Alleati e della Resistenza. Che cosa sta succedendo lo vede bene, ne soffre e ci ragiona sopra con amarezza. Ma gli è stata affidata una missione e ad essa non si sottrae. Diciamo che non si sottrae a nulla, soprattutto quando ha a che fare con delle belle donne. Una in particolare: una splendida tedesca, tutta cuore e intelligenza al servizio del Reich. Segue una grande storia d'amore. E spionaggio. Con tante sorprese.

Guglielmo Marconi morì nel 1937, portando con sé nella tomba il segreto del "raggio della morte", ma su di esso non è mai cessato il dibattito. Fu solo una leggenda messa in giro dall'Ovra o c'era un fondamento di verità?



Daniele Lembo  
costruisce  
un buon thriller  
storico ispirato  
dai "legendari"  
esperimenti bellici  
di Roma e Berlino

